



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

COMMISSIONI CONGIUNTE

4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA
GIAMPAOLO DI PAOLA SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

5^a seduta: giovedì 1^o dicembre 2011

Presidenza del presidente della 4^a Commissione
del Senato della Repubblica CANTONI

I N D I C E**Audizione del ministro della difesa Giampaolo Di Paola
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 18
BONFRISCO (PdL), senatrice	11, 12
* CIRIELLI (PdL), deputato	15
* DI PAOLA (IdV), ministro della difesa	3, 11
NEGRI (PD), senatrice	12
PINOTTI (PD), senatrice	17
* ROSATO, (PD), senatrice	15
* TORRI (LNP), senatore	13, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia (Grande Sud): Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI.

Intervengono il ministro della difesa Giampaolo Di Paola e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Gianluigi Magri.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della difesa Giampaolo Di Paola sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della difesa Giampaolo Di Paola sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto e ringrazio il presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati, onorevole Cirielli, e i deputati che oggi ospitano presso il Senato. Vorrei formulare, altresì, un sentito ringraziamento al ministro Di Paola per la sensibilità e la disponibilità che oggi ci dimostra con la sua presenza. Il presidente Cirielli ed io siamo molto onorati di poter svolgere la prima audizione del nuovo Ministro, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, che ringrazio ancora a nome di tutti i parlamentari, del presidente Cirielli e mio.

Non è certo necessario presentare il ministro Di Paola, ben conosciuto a livello internazionale: è un servitore del nostro Paese che ha ottenuto grandissimi risultati. Lo ringraziamo e gli auguriamo, a nome di tutti, un ottimo lavoro, che seguiremo attentamente: noi tutti garantiremo la massima collaborazione.

Al fine di consentire un adeguato svolgimento dei nostri lavori, pregherei i colleghi di volersi prenotare tempestivamente per gli interventi che desiderino effettuare, specificando se decidano di parlare a titolo individuale o a nome del Gruppo di appartenenza.

Cedo quindi la parola, con molto piacere, al ministro Di Paola per lo svolgimento del suo intervento.

DI PAOLA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, la ringrazio per le sue belle parole introduttive. Onorevoli senatori e onorevoli deputati, a tutti voi va il saluto cordiale del Governo e mio ed un ringraziamento per questa audizione. Avverto, certamente, il privilegio ed il profondo senso di responsabilità per l'incarico che mi è stato affidato. Mi propongo oggi di

indicare le linee generali lungo le quali intendo sviluppare l'azione del Dicastero. Naturalmente sono a disposizione per eventuali domande che si ritenesse di dover porre.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, parlare di linee programmatiche dopo poco più di una settimana dall'insediamento e per qualcuno certamente nuovo a questo incarico può sembrare ambizioso e superbo, ma ci sono due motivi che mi spingono a farlo: uno è temporale e l'altro metodologico. Il primo è chiaro: in questo momento della storia del nostro Paese, il fattore tempo è fondamentale. Sono note a tutti voi le vicende che hanno portato alla formazione di questo Governo e quindi di questo Dicastero. Il presidente del Consiglio, senatore professor Monti, ha definito questo come un momento in cui l'Europa sta vivendo i giorni più difficili dagli anni del secondo dopoguerra.

Alla composizione e caratterizzazione tecnica del Governo è spesso associata l'idea di separazione dalla politica, ma sappiamo bene che così non è, perché il rapporto con il Parlamento – proprio in quanto formato da tecnici – è più che mai fondamentale. Questa è la logica che oggi mi porta a illustrarvi le linee programmatiche del Dicastero, in coerenza con le linee programmatiche del Governo indicate dal Presidente del Consiglio al momento dell'acquisizione della fiducia alla Camera e al Senato. Ciò significa che la Difesa non può prescindere dal rapporto con voi e con il Parlamento; anzi dobbiamo lavorare insieme per realizzare gli interventi necessari a fare della nostra struttura di difesa e delle nostre Forze armate uno strumento sempre più efficace al servizio del Paese.

Ho ritenuto doveroso soffermarmi su tale questione metodologica, prima ancora che sui contenuti: è in questo quadro, infatti, che si colloca la linea di azione che intendo portare avanti. È la linea di azione che è stata portata avanti da coloro che mi hanno preceduto, Ministri con i quali ho avuto il privilegio di lavorare in forma diversa e sotto i diversi aspetti. Mi riferisco al ministro Andreatta, prima di tutti, al ministro Scognamiglio, al ministro Mattarella, al ministro Martino, al ministro Parisi e al ministro La Russa. Con tutti loro ho avuto modi e forme di lavoro e di cooperazione. È in questa continuità che intendo impostare la mia linea d'azione.

In questi anni la politica di difesa e di sicurezza dell'Italia è stata, sì, ancorata – e aggiungo «giustamente» – ai tradizionali riferimenti europei e atlantici, ma si è anche allargata ad ambiti diversi e più vasti. Vorrei ricordare che ieri il ministro degli affari esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, nel riferire alle Commissioni congiunte affari esteri di Senato e Camera, ha tra l'altro rammentato che attualmente l'Italia è una realtà globale, con interessi globali. In questa realtà, le Forze armate hanno un loro ruolo e una loro funzione.

Il loro ruolo, per fortuna, al momento non è in discussione; forse non lo è mai stato, ma certamente non lo è oggi, perché tutti ci rendiamo conto che le Forze armate rappresentino uno strumento indispensabile per qualunque Paese sovrano e indipendente e contribuiscano alla definizione del suo ruolo e del suo posizionamento internazionale.

In tale contesto, negli anni che hanno preceduto il mio incarico si è sviluppata nel Ministero della difesa una profonda rivoluzione che è andata dalla riforma della disciplina militare alla sospensione della leva, all'introduzione del servizio femminile, alla riforma delle strutture, alla elevazione al rango di Forze armate dell'arma dei Carabinieri. Si tratta di riforme che hanno inciso profondamente sulla struttura delle Forze armate – certamente rispetto al loro assetto quando vi sono entrato, negli anni Sessanta – e che, quindi, hanno provocato un cambiamento, forse tra i più profondi. Non riesco a pensare (ma può essere un fallo della mia memoria) ad un'amministrazione che abbia vissuto in questi anni cambiamenti così profondi come quelli intervenuti nella Difesa. Contemporaneamente a questa trasformazione è cresciuto il ruolo e l'impegno delle Forze armate nel contesto internazionale.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, il quadro geostrategico è cambiato. Non mi soffermerò troppo su questo, ma è un dato di fatto che il contesto globalizzato presenti minacce, sfide e rischi e sia ben diverso da quello che ha caratterizzato la Guerra fredda e il periodo immediatamente successivo alla caduta del Muro di Berlino. Sono sfide, rischi, minacce asimmetriche, globali, che in quanto tali richiedono un impegno ampio di tutta la comunità internazionale. In questo contesto l'Italia sta facendo la sua parte e deve continuare su questa strada proprio perché l'azione del nostro Paese non può che collocarsi nel contesto delle grandi organizzazioni internazionali di cui siamo parte, in primo luogo le Nazioni Unite, che rappresentano il perno di riferimento centrale per la sicurezza internazionale, ma anche l'Alleanza atlantica, che da sempre è stata caposaldo della nostra sicurezza, e l'Unione Europea.

Ieri ero a Bruxelles, in veste di Ministro della difesa, per il consiglio affari esteri nel quale si è discusso degli impegni che l'Unione Europea sta assumendo nel quadro della politica di sicurezza e di difesa comune. Si è dibattuto degli impegni internazionali ai quali partecipa anche l'Italia, che dobbiamo continuare ad onorare perché ne siamo corresponsabili e co-decisi, e anche delle strutture necessarie per rafforzare la capacità di pianificazione-condotta di questi impegni da parte dell'Unione Europea.

Inoltre, durante lo stesso incontro, è stata evidenziata anche la difficoltà di portare avanti questo percorso. Infatti, anche se l'obiettivo è comune e tutti sono d'accordo (inclusi quei Paesi che magari vengono etichettati come meno europeisti di altri) le proposte per raggiungere tali obiettivi sono divergenti. Ieri, per esempio, a seguito della discussione relativa all'incremento della capacità di pianificazione/condotta delle operazioni nel quadro europeo, non è stata raggiunta una convergenza di idee. Vorrei sottolineare, quindi, che il percorso della politica di sicurezza e di difesa comune europea è difficile, progredisce lentamente e richiede un impegno i cui risultati si vedranno solo più avanti nel tempo.

Inoltre, ieri ho avuto anche l'occasione di incontrare i nostri parlamentari europei con i quali ho avuto un proficuo scambio di opinioni. I vostri colleghi europei sollecitano un raccordo tra l'azione del Parlamento

europeo e quella del Parlamento nazionale. A questo proposito ho rappresentato con sicurezza e tranquillità la vostra volontà di collaborare.

Comunque, bisogna aggiungere che tutto il mio discorso è molto bello ma si colloca in un momento di crisi economico-finanziaria grave che interessa tutta la comunità internazionale, oltre al nostro Paese. Tale situazione spinge con forza, pur tra le difficoltà che ho evidenziato, verso una maggiore integrazione europea e atlantica, e dunque per una più stretta cooperazione tra Unione europea e Alleanza atlantica. Lo ha ricordato anche il Presidente del Consiglio quando ha detto che la vocazione europeistica, la solidarietà atlantica e i rapporti con i nostri *partner* strategici, l'apertura dei mercati, la sicurezza nazionale e internazionale rimarranno i cardini della politica di questo Governo. In particolare, il Presidente ha richiamato l'esigenza di svolgere un ruolo consono con la nostra storia, con il nostro peso, con le nostre capacità e con il livello dei nostri interessi nella partecipazione al progetto di integrazione europea. In definitiva, da un lato siamo consapevoli del fatto che l'evoluzione degli ultimi dieci anni dell'Alleanza atlantica e la crescita dell'Unione Europea abbiano contribuito in modo significativo allo sviluppo di condizioni di libertà nel continente europeo e nelle aree limitrofe, dall'altro, oggi più che mai mi sembra doveroso proseguire il lavoro in direzione del rafforzamento di tale crescita pur con le difficoltà di cui abbiamo parlato.

In questo contesto il sistema difesa si articola su tre livelli strettamente connessi: atlantico, europeo e nazionale. Per rispondere a questi tre livelli disponiamo di un solo *basket*, un solo *set*, un solo quadro di forza e capacità che deve essere utilizzato per i tre livelli nei quali ci riconosciamo. Ciò porta a unificare le nostre capacità operative con quelle dei Paesi europei, atlantici ed internazionali con i quali lavoriamo. Questo fondamentale carattere di complementarità tra iniziative atlantiche ed europee spinge a mettere in comune le risorse per generare una capacità effettiva e credibile. Si tratta di andare oltre alla pur importante ed anzi essenziale interpolarietà per mettere in campo capacità e assetti: è il senso delle iniziative di *pulling and sharing*, della difesa intelligente (o *smart defense*) che sia in ambito europeo che atlantico stanno prendendo piede in quest'ultimo periodo. L'Italia vuole e deve contribuire a queste iniziative.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, proprio perché l'Italia, come ha ricordato il Ministro degli affari esteri, è una realtà globale con interessi globali, la dimensione globale dalla difesa coniuga il prioritario compito di difesa del Paese, della sicurezza dei suoi cittadini e della protezione dei suoi interessi vitali o degli interessi importanti con lo svolgimento delle missioni che sono il contributo che dà il nostro Paese nel campo della sicurezza e della difesa all'impegno della comunità internazionale. È un contributo molto importante: non soltanto una co-assunzione di responsabilità, ma anche un contributo alla nostra sicurezza. L'Italia, in questi ultimi anni (così come sta facendo anche oggi) ha dato prova di affidabilità, di responsabilità e di capacità con il suo contributo alle missioni internazionali che, ripeto, non sono un lusso bensì un giusto contributo

allo sforzo collettivo delle comunità internazionali di cui siamo parte, in particolare quella europea e atlantica, per la nostra sicurezza e per la sicurezza globale.

In questo quadro, dato che ho menzionato questo particolare contributo, vorrei ricordarvi rapidamente quali sono gli impegni delle nostre Forze armate nel contesto internazionale, impegni che, tra l'altro, a breve dovremmo riconfermare, perché si sta avvicinando la data per il decreto di rifinanziamento delle missioni e dei quali, ovviamente, mi sto occupando collaborando strettamente con il ministro degli affari esteri Terzi.

In primo luogo, ricordo l'Afghanistan. Vi è ben noto che quando il Presidente del Consiglio mi ha chiamato per chiedermi di assumere la responsabilità del Ministero io mi trovavo in Afghanistan in un'altra veste; credo quindi di avere un contatto molto fresco con la realtà afgana che, pur nella sua complessità e considerati i rischi tuttora esistenti, ha registrato innegabili progressi. La situazione odierna non è lontanamente paragonabile a quella del 2001-2003. Tuttavia il percorso di stabilizzazione di quel Paese non è un impegno di breve periodo e non mi riferisco soltanto all'impegno militare: è uno sforzo che andrà oltre all'impegno militare quando, terminata la fase di transizione che tutti (compreso il nostro Paese) hanno condiviso, si dovrà continuare ad assicurare al Governo afgano un supporto in altre forme. Questo è il percorso che si sta disegnando nel contesto internazionale e che probabilmente porterà, a maggio del 2012 quando ci sarà il *summit* dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza atlantica, a definire formalmente questa strategia.

La transizione dovrebbe portare il Governo afgano, con le sue forze di sicurezza, ad assumere alla fine del 2014 la piena responsabilità della sua sicurezza, con il sostegno della comunità internazionale. È l'impegno che la comunità internazionale, in forme e modi diversi, assumerà fino al 2014.

Per quanto riguarda le nostre Forze armate, credo che ci si debba muovere in coerenza con gli impegni che questo Paese ha assunto nel contesto internazionale, perché quando si condividono le decisioni si devono condividere anche le responsabilità: sarebbe troppo facile condividere le decisioni e non le responsabilità che esse comportano. Pertanto, da qui al 2014, in coerenza con i piani che verranno collegialmente assunti dall'Alleanza atlantica e da ISAF, quindi dalla comunità internazionale, ci sarà una progressiva, coerente riduzione della nostra presenza militare. Poi, in funzione della situazione della sicurezza nel 2014, alla fine della transizione, verranno operate le valutazioni più opportune.

Il fatto che la transizione sia una strategia corretta e giusta è confermato anche dalla recente dichiarazione del presidente Karzai, il quale ha annunciato la seconda *tranche*, la seconda porzione della transizione di distretti e province importanti sotto la responsabilità della sicurezza afgana. Tra queste aree, ci sono anche zone su cui il nostro interesse è più diretto, vale a dire quelle della regione Ovest: ci sarà un ampliamento della transizione a quasi tutta la provincia di Herat (fino adesso era passato sotto la responsabilità afgana solo il distretto di Herat, ora si parla di tutta la pro-

vincia) e ad altre province della regione Ovest. Ciò dimostra che il processo va avanti.

Naturalmente, la transizione non è un processo immediato. La prioritaria responsabilità della sicurezza è afgana, ma – come dicevo – siamo ancora in una fase di transizione, durante la quale questa responsabilità va sostenuta dalla presenza internazionale.

L'impegno italiano nei Balcani continua, sia perché credo che corrisponda ad un nostro interesse diretto (tenendo conto della distanza di quel teatro), sia perché l'evoluzione in senso positivo del teatro balcanico è forse meno veloce di quanto ci si sarebbe potuti aspettare. Sono note a tutti le recrudescenze che si stanno sviluppando in Kosovo, che ieri e nei giorni passati hanno portato ad atti di violenza nei confronti della presenza internazionale, di KFOR, della missione europea, che stanno allontanando la prospettiva di una rapida transizione a livelli di forza più ridotti in quel teatro. Tutti ci aspettiamo e auspichiamo che il dialogo tra Pristina e Belgrado (che la Comunità europea sta dirigendo) possa portare ad uno sviluppo positivo della sua azione, perché sia in Kosovo che in Bosnia i problemi si risolvono politicamente: non è possibile una soluzione militare e nessuno lo sa meglio dei militari. Tuttavia, è la politica che oggi chiede ai militari di consentire, attraverso la loro presenza, di realizzare le condizioni necessarie affinché il dialogo politico possa portare ad una soluzione. Per questo motivo oggi è ancora necessaria la nostra presenza, come quella dei nostri alleati europei e atlantici: è un impegno a cui non credo ci si possa sottrarre.

Segnalo che in Libano, a partire da gennaio, l'Italia riassumerà il comando di Unifil, su richiesta delle Nazioni Unite. Non è l'Italia che si è fatta avanti, sono le Nazioni unite che lo hanno chiesto, forse memori delle buone prove che l'Italia ha dato e sta dando in Unifil, anche quando ha avuto la responsabilità del comando. Conoscete tutti l'apprezzamento per i tre anni di comando del generale Graziano, che sarà il prossimo comandante dell'Esercito: ogni volta che vado all'estero, tutti mi chiedono notizie di lui, a dimostrazione che la sua azione di comando ha lasciato un segno profondo. Il fatto che le Nazioni Unite abbiano chiesto all'Italia di riassumere il comando di Unifil credo debba giustamente riempirci di orgoglio, ma al tempo stesso ricordarci gli impegni che da ciò discendono. Certamente, la situazione in Libano oggi non è più tranquilla di quanto lo fosse ieri. Quanto sta succedendo a Nord, in Siria e in tutta la regione ci ricorda che la presenza della comunità internazionale, delle Nazioni Unite è ancora indispensabile.

Altrettanto rilevanti e sotto gli occhi di tutti sono i fenomeni relativi alla sicurezza delle vie di comunicazione marittima, che sono un fattore essenziale anche della nostra economia (e non solo della nostra). In questo momento le linee di comunicazione – alcune delle quali sono fondamentali – che passano per il mar Rosso, il golfo di Aden e nell'oceano Indiano sono sotto la minaccia della pirateria. Siamo tutti contenti che la nave «Rosalia D'Amato» sia stata liberata, però il fenomeno della pirateria è ancora presente e minaccioso. Proprio ieri l'alto rappresentante per la po-

litica estera e di sicurezza comune europea, la baronessa Ashton, ricordava a tutti i Paesi dell'Unione europea (la quale svolge una funzione fondamentale contro la pirateria con la missione Atalanta) la necessità di continuare questo sforzo per fronteggiare un pericolo che riguarda tutti noi, mirando ad un percorso di stabilizzazione della Somalia. In prospettiva, si intravede l'esigenza di assumere impegni per favorire l'aumento della capacità di contrasto del fenomeno da parte dei Paesi dell'area, Tanzania, Kenya e Gibuti, per cui ci sarà uno sforzo dell'Unione europea in tale direzione.

Oltre a questi impegni che ho citato (i più significativi), non posso non ricordare la Libia dove – dopo la caduta della dittatura di Gheddafi – si stanno creando le condizioni per uno sviluppo istituzionale più democratico, più inclusivo. La responsabilità non tocca a noi, è dei libici: sono loro che devono costruire il proprio futuro. Tuttavia è indubbio che contribuire ad uno sviluppo positivo della realtà istituzionale in Libia è anche un nostro interesse, oltre che della comunità internazionale. Ritengo che la comunità internazionale, sotto la guida dell'ONU, e anche l'Italia abbiano interesse a far sì che gli sviluppi della realtà istituzionale in Libia avvengano in senso più democratico e inclusivo, in modo che si possa dare un assetto stabile a quel Paese. In questo senso si è espresso chiaramente il ministro Terzi ieri e credo che si svolgerà anche l'azione del Presidente del Consiglio, che probabilmente in futuro si recherà in Libia. La Difesa è pronta a dare il suo contributo per la ricostituzione delle forze di sicurezza e di difesa libiche, la sorveglianza delle frontiere, la soluzione del problema della presenza di zone minate. In queste aree penso che l'Italia – se sarà chiamata ad intervenire, su richiesta delle autorità libiche – sia pronta a dare il suo contributo. Ripeto, ciò è nel nostro interesse.

Infine, si accompagnano a questi impegni di carattere internazionale lo sforzo e il contributo – doveroso, peraltro – che la Difesa dà per affrontare le emergenze nel nostro Paese: il contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina, il contributo per il problema delle strade sicure e quello delle strade pulite (ho ascoltato l'intervento del ministro Clini, ieri, e anche le parole del sindaco di Napoli De Magistris), l'emergenza in Sicilia, nel messinese. Sono tutti impegni importanti, che configurano presenze sul terreno, complessivamente, di oltre 5.000 persone. Credo, quindi, che alle nostre Forze armate impegnate in Italia e all'estero per la sicurezza esterna e interna debbano andare il nostro riconoscimento e il nostro grazie, oltre che l'augurio di pronta guarigione ai feriti e un ricordo commosso a coloro che hanno perso la vita per questo Paese e per la sua e per la vostra sicurezza.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, il Governo presieduto dal senatore professor Monti è nato per fronteggiare con misure immediate ed efficaci la crisi economica di dimensioni internazionali che sta investendo il mondo e, in particolare, l'Italia. Come dichiarato dal Presidente del Consiglio nel suo intervento alle Camere per il voto di fiducia, l'azione del Governo si svilupperà secondo le tre linee cardine rigore, equità e crescita (ripeto: rigore, equità e crescita), dando vita a provvedimenti imme-

diati per affrontare l'emergenza e a progetti di prospettiva per lo sviluppo e la modernizzazione di questo Paese; conseguentemente e doverosamente, l'azione del mio Dicastero si muoverà secondo linee di rigore, equità e crescita. Spiegherò dopo cosa intenda per crescita quando parlo di questo Dicastero.

Prima di tutto, proprio in nome del rigore e dell'equità, sarà mia responsabilità attuare le misure derivanti dalle previsioni di bilancio rideterminate dalla legge di stabilità, nonché di predisporre un piano finalizzato al perseguimento della sostenibilità delle spese di questo Dicastero.

Le risorse assegnate alla Difesa (non farò qui «il pianto», non sono qui per questo: parlo di fatti) sono state erose nel tempo – lo sappiamo – proprio per la necessità del rigore cui non ha potuto sottrarsi neanche la mia amministrazione: di questo dobbiamo prendere atto. Certo non me ne compiaccio, ma realisticamente ne prendo atto e so che questo quadro di rigore e di contenimento delle spese è un realtà di oggi, del medio termine e anche di prospettiva: è un fatto ineludibile, come ineludibile è la crisi finanziaria che investe questo Paese. Da questo dobbiamo (io come tutti) trarre le doverose conseguenze: rendersi conto che la struttura della Difesa attuale ha un dimensionamento non più sostenibile. Non è questione di ideologie; è una questione di fatti. Bisogna intervenire sullo strumento militare per un ulteriore passo di riconfigurazione che non potrà non investire il suo dimensionamento, le sue strutture ed il suo assetto organizzativo. Infatti, uno strumento militare che non sia efficace, che non abbia qualità e capacità, è uno strumento inutile: non mi sentirei di chiedere soldi per uno strumento inutile. Ma questo strumento oggi non è inutile e continuerà a non esserlo se voi mi sosterrete nell'assumere le misure necessarie per ricondurre la Difesa su un piano di sostenibilità economica e operativa. D'altra parte, questa è la strada che hanno intrapreso tutti i nostri *partner*, europei e non europei, che pure hanno bilanci e risorse dedicate alla Difesa ben più significativi dei nostri; pur tuttavia anche loro, nella loro dimensione, hanno intrapreso questa strada. Quindi non c'è da avere paura né da inventare qualcosa: si tratta solo di essere logici, pragmatici e non ideologici, né in un senso né in un altro.

Dunque mi riferisco ad uno strumento militare che deve potersi riequilibrare nell'ambito delle risorse disponibili. Questa sarà la linea portante della mia azione: rigore e ridimensionamento per la sostenibilità. Ciò andrà fatto con il vostro contributo, con il vostro sostegno, con la vostra critica perché per ridimensionare si dovrà ricalibrare il rapporto tra flussi d'ingresso e flussi di uscita (su questo non si scappa), in maniera sostenibile ed equa, ed interessando tutte le strutture. Si tratta quindi di una linea che deve essere condivisibile proprio perché portata avanti con rigore, ma anche con equità e trasparenza. Le scelte saranno dolorose e difficili, come quelle che l'Italia e voi, onorevoli senatori e deputati, dovrete affrontare nel contesto più ampio di questo Paese.

A fianco del rigore, come abbiamo detto, c'è la crescita. Per quanto riguarda la Difesa, crescita significa dare sostegno, nei modi e nelle misure appropriate, allo sviluppo economico di questo Paese e, in particolare,

a quei comparti dell'alta tecnologia che più sono afferenti al settore della Difesa, i quali (oggi più che mai) hanno bisogno del sostegno del Paese per la loro capacità di penetrazione e di esportazione, legittima, nei mercati internazionali, visto che il mercato interno sarà sempre meno in grado di assorbire queste potenzialità. Mi riferisco a settori ad alta tecnologia che devono essere sostenuti e supportati, perché non contribuiscono solo alla crescita economica, ma anche alla crescita tecnologica di questo Paese, quindi alla sua capacità di relazionarsi e di stabilire rapporti con gli altri. La legittima presenza sui mercati esteri è uno strumento di influenza del Paese anche nel settore delle tecnologie della Difesa. Non dobbiamo vergognarci di questo, purché ci si muova nella trasparenza e nella correttezza.

Mi avvio alla conclusione. Un fattore importante della riorganizzazione sarà anche quello delle dismissioni. Il patrimonio pubblico da dismettere è notoriamente uno dei pochi *asset* che in questo momento ha il Paese per contribuire al risanamento della grave situazione economica. Anche la Difesa deve fare la sua parte, perché è giusto per il Paese ma anche per noi. Abbiamo infatti un patrimonio immobiliare non più «tenibile»: dobbiamo avere il coraggio di dismetterlo. Però vogliamo fare questa dismissione in maniera funzionale anche agli interessi del Paese e del Dicastero, in un momento in cui abbiamo grande difficoltà di risorse. Questo è un tema centrale a cui voglio dare uno spinta forte e sul quale ho bisogno del vostro sostegno, perché l'interesse generale deve prevalere sul particolare. Troppo spesso, troppe volte – invece – il particolare su questo bene o su quest'altro (perché «nella mia provincia», «nel mio comune», «nel mio distretto») prevale sul senso collettivo. Su questo richiamo l'attenzione di tutti voi e chiedo il vostro sostegno ed il vostro supporto. Fate prevalere l'interesse generale – la Difesa è un bene di tutti – sull'interesse particolare. È facile a dirsi, meno facile a farsi, ma io – ripeto – chiedo il vostro impegno ed il vostro sostegno.

Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, queste sono le linee lungo le quali intendo muovermi e sulle quali, in ogni momento, sarò pronto a confrontarmi con voi e a chiedere il vostro contributo di pensiero, di critica, ma anche di sostegno. (*Applausi dai gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Come ha visto, ci sono stati anche degli applausi.

DI PAOLA, *ministro della difesa*. Molto tiepidi, ma va bene così.

BONFRISCO (*PdL*). È comunque un fatto insolito, in Commissione.

PRESIDENTE. Possiamo sottolineare che, sebbene in Commissione sia irrituale, vi siano stati anche degli applausi: è il segno del gradimento per una relazione puntuale e analitica di cui ringraziamo il signor Ministro.

Signor Ministro, il presidente Cirielli ed io le proponiamo un'ulteriore audizione con le Commissioni difesa congiunte (se lei è d'accordo) il giorno mercoledì 14 dicembre, presumibilmente alle ore 14, presso la Camera, in quanto anche i deputati – come mi sembra assolutamente doveroso – vorranno porle alcune domande.

NEGRI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro che ci ha proposto un'esposizione molto interessante e culturalmente molto ricca, che procede sugli assi dell'integrazione europea, fino ad abbracciare una dimensione globale, con la riconferma delle missioni. Il Ministro ha prospettato problemi pratici, attuativi e immediati, quali quelli della riconfigurazione – come è stata definita – dell'assetto organizzativo delle nostre Forze armate, che nel decennio precedente hanno già subito, come peraltro il Ministro ha giustamente ricordato, una delle più profonde riforme strutturali. I temi su cui abbiamo lavorato sono esattamente questi ed è giusto che le prospettiamo le facilità e le difficoltà emerse.

Tutti i Gruppi hanno lavorato sulla questione dell'integrazione della difesa europea, anche con una mozione votata in modo unitario al Senato, mentre la Camera ha cominciato ad affrontare i problemi di procedura del *procurement* militare e del rapporto con il Parlamento.

A fronte della crisi economica, le difficoltà maggiori si sono riscontrate rispetto alla riconfigurazione dell'assetto organizzativo, perché gli emendamenti e le riflessioni (talvolta arrivati in modo difforme, ad esempio in Commissione bilancio) non sono mai diventati operativi.

Proprio a fronte dell'impegno internazionale che lei ci ha proposto, signor Ministro, vi sono alcune questioni che ritengo siano le più difficili da risolvere. Accenno soltanto ai rischi che personalmente mi preoccupano maggiormente, come quelli relativi al rapporto con Iran, Siria e Israele o alle dichiarazioni degli scorsi giorni di Medvedev su un necessario rafforzamento missilistico sulle frontiere europee.

Considerando il fatto che il quadro internazionale si complica, che riconfermiamo le missioni e che, insieme a tutto ciò, vi è anche una dura crisi economica il problema della riconfigurazione dell'assetto organizzativo è (a mio avviso, ma mi sembra ragionevole) il centro della questione. La mia è semplicemente una puntualizzazione. Personalmente sono molto interessata a collaborare per capire come quelli che lei ha definito flussi in entrata e in uscita potranno essere unitariamente programmati.

BONFRISCO (PDL). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione ampia e di notevole apertura, anche rispetto alle prospettive future.

Per la mia appartenenza alla Commissione bilancio sono interessata a sviluppare soprattutto un aspetto. Lei, signor Ministro, è certamente a conoscenza degli effetti dell'introduzione, peraltro in questo ramo del Parlamento (nell'ultima manovra d'estate, quella di agosto), del tema e dei meccanismi più stringenti relativi alla *spending review*: vorrei dunque sapere se ritenga di adottare questo criterio nell'ambito della riorganizza-

zione e degli impegni che lei stesso ha assunto oggi. Peraltro, tali impegni si presentano in assoluta continuità con l'attività svolta dai precedenti Governi (non solo dall'ultimo), visto che lei ha ricordato come proprio il settore della Difesa sia stato la parte della pubblica amministrazione che ha saputo operare, in epoche anche lontane e secondo la logica dell'efficienza e dell'efficacia della spesa pubblica, le migliori riforme.

Per la parte che le compete, signor Ministro, mi interessa la sua opinione in ordine soprattutto alle forze di sicurezza e alla loro particolare specificità e, all'interno di questo quadro, alla superspecializzazione dell'Arma dei Carabinieri rispetto sia agli scenari interni, sia, soprattutto, internazionali.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, preferisco rivolgermi al nostro audito in qualità di ammiraglio: per il momento, infatti, gli riconosco assolutamente le capacità di grande pregio che aveva quando era ammiraglio e che possiede tutt'ora.

Ammiraglio, la conosco perché, essendo anch'io uno dei membri dell'assemblea parlamentare NATO, ho avuto modo di vederla all'opera e di apprezzare le sue qualità, ma in questo momento non mi sento di chiamarla Ministro perché ritengo che il Dicastero della difesa sia temporaneamente commissariato. Non è normale, infatti, che alla Difesa vi sia un addetto ai lavori che fa l'ammiraglio o il generale: non sono molti i Paesi che hanno questa configurazione.

Non voglio fare retorica. Ritengo che lei sia una persona di assoluta qualità e che abbia le capacità per correggere alcune criticità che probabilmente la maggioranza di allora non ha avuto modo di sistemare. Mi auguro, però, che l'azione del Governo, che noi non abbiamo votato, sia incisiva ma molto breve.

Non so se nel breve periodo lei, ricoprendo questo ruolo, riuscirà a sistemare alcune criticità che si sono presentate nel settore, sicuramente dovute alla poca operatività economica concessa durante gli ultimi tre anni. Ritengo comunque che i militari abbiano dimostrato una grande capacità nel gestire i pochi fondi consegnati loro di volta in volta e abbiano saputo ristrutturare dove potevano, secondo me, in maniera intelligente.

Le faccio un esempio: negli ultimi tre anni, tra le altre cose, si è tenuta l'audizione dell'allora comandante generale dei Carabinieri, che io apprezzai molto, che disse di essere consapevole della scarsità dei fondi ma che ciò non lo esentava dal fare il proprio dovere in primo luogo nei confronti dei cittadini e in secondo luogo anche di fronte alla politica. Il movimento politico al quale appartengo non è mai stato lontano dal comparto e se è vero che non abbiamo votato la fiducia a questo Governo è anche vero che non abbiamo mai fatto mancare al Governo precedente, nonostante venissero sollevate una serie di criticità, la nostra leale partecipazione e il nostro supporto al voto per rinnovare le missioni.

Dico questo perché credo che quando si voterà per il rifinanziamento delle missioni anche il nostro Gruppo sarà favorevole, chiaramente sottolineando alcune condizioni, una delle quali è stata già intelligentemente

sollevata da lei quando ha spiegato che sarà necessaria una logica di riduzione dei contingenti a causa della crisi economica che non ci permette di fare i primi della classe e i gendarmi per il mondo. Dobbiamo comportarci correttamente e capire dove potremo intervenire in maniera consistente ma di qualità. Ritengo che alcune missioni tuttora in essere andrebbero concluse, perché anche la gestione delle missioni deve tenere conto della crisi.

Ritengo inoltre, come ho avuto modo di dire diverse volte, che l'Afghanistan sia uno scenario dal quale non possiamo sottrarci, ma credo altresì che sia necessario chiarire cosa si intenda per transizione. Ho sollevato questa richiesta anche in sede NATO come ha fatto anche il ministro La Russa. Sono convinto, come lo è il mio gruppo politico, che l'attuale Governo afgano non si sia organizzato come richiedono la NATO e i Paesi alleati. Non siamo convinti che abbia lavorato così bene e pensiamo che abbia ancora bisogno di supporto anche per capire il concetto di sviluppo della democrazia che, secondo noi, non è stato ancora percepito dal governo Karzai. L'impegno deve essere solido e costante anche perché ricordo a tutti che il fatto che si sia riusciti, in maniera diciamo rocambolesca, a colpire il cosiddetto capo di al-Qaeda non significa certo che sia finito il nostro lavoro dato che, come si suol dire, morto un capo se ne fa un altro. In tale scenario, dunque, il problema non è solo il terrorismo ma anche la grande corruzione e la necessità di fornire gli istruttori per mettere in grado il sistema militare e di polizia afgano di gestire al meglio le cose. A questo proposito, dato che l'alfabetizzazione è bassa, è difficile insegnare ad un agente come deve lavorare se non conosce neanche l'alfabeto per prendere i numeri di targa delle macchine e quant'altro.

Siamo preoccupati anche per altri motivi. Innanzi tutto per quello che è accaduto di recente in Libia e in secondo luogo anche per la situazione attuale in Siria. Lei sa che durante l'ultima assemblea plenaria della NATO noi, che siamo membri appartenenti a tale assemblea, non abbiamo fatto una grande figura. Ci siamo divisi su una risoluzione perché, secondo noi, non era stata gestita bene la messa a punto di tale documento. Può accadere, come è successo nel caso della Libia, che un altro Paese decida di fare un passo in avanti e in tal caso vorrei sapere quale sarebbe il suo pensiero. Siamo preoccupati anche per l'Iran e vorremmo sapere (nel caso in cui dovesse succedere qualcosa) se dovremo mettere a disposizione le nostre basi. Sono sempre dell'idea che prevenire sia meglio che reprimere.

Sono altresì preoccupato a proposito del comparto difesa, perché ritengo che si debba andare verso un esercito europeo specializzato. Ieri la Commissione difesa ha votato alcune acquisizioni di sistemi d'arma. Vorrei sapere se, secondo lei, questa strada vada percorsa in questo modo o se sia più vicino al suo pensiero affermando che sia invece necessario modernizzare il comparto, aumentando la specializzazione in collaborazione con altri Stati per interagire nelle missioni e in altre situazioni.

Per quanto riguarda la riorganizzazione, giustamente lei ha parlato delle dismissioni. Io ero a favore dell'Agenzia Difesa S.p.A., che è stata messa in piedi sempre in maniera un po' rocambolesca. Sono convinto

che qualcosa vada dismesso, ammiraglio, ma sono anche convinto che sia necessario avere un grande senso di responsabilità nei confronti dei nostri militari. Le faccio un esempio: chiesi più volte all'allora ministro La Russa e al sottosegretario Crosetto se non fosse il caso, oltre a valorizzare il patrimonio della difesa, di pensare all'eventualità di un accantonamento all'interno del quale si potesse trovare il modo di eliminare un certo razzismo interno ai comparti dell'amministrazione pubblica. Non è normale, infatti, che un militare non possa chiedere l'anticipo del trattamento di fine rapporto (TFR) per potersi comprare una casa quando in altri settori dell'amministrazione pubblica si può fare, tanto è vero che spesso i Carabinieri e la Guardia di finanza lavorano in cattività. Ritengo che se non si ha la possibilità di accedere ad un mutuo perché non è possibile chiedere l'anticipo del TFR si rischia di lavorare con poca lucidità a causa della preoccupazione. Il percorso sarebbe lungo e non so se nel periodo nel quale lei ricoprirà la carica di Ministro si potrà instaurare un ragionamento di questo tipo, ma sarebbe molto interessante.

Per quanto riguarda il nostro partito, non abbiamo votato la fiducia e valuteremo ogni singolo provvedimento. Faremo in modo di essere chiari e per quanto concerne il rifinanziamento delle missioni che lei ci illustrerà tra pochi giorni, decideremo conseguentemente alle sue proposte.

Le auguro buon lavoro perché la stimo – mi sembra superfluo spiegarne i motivi – dato che nel suo comparto è stato ed è tuttora una persona di valore. Sono dispiaciuto che sia dovuto arrivare alla carica che ricopre come commissario.

CIRIELLI (*PdL*). Dopo l'intervento svolto dal senatore Torri, vorrei che rimanesse nei Resoconti che a mio avviso i militari, esattamente come tutti gli altri cittadini, hanno le capacità e il diritto di svolgere qualunque funzione dello Stato, non solo quella di parlamentari, ma ovviamente anche quella di Ministri.

TORRI (*LNP*). Credo che non abbia capito.

CIRIELLI (*PdL*). Forse si è spiegato male, collega: si rilegga il Resoconto stenografico.

ROSATO (*PD*). Tenterò di riassumere in pochi minuti alcune considerazioni che le sottopongo in termini di domanda, signor Ministro, innanzi tutto ringraziandola per il suo intervento, che è stato chiaro e sobrio anche nel tono, con il quale ha illustrato in maniera dettagliata alcune questioni per noi importanti. È chiaro che ci siano molti altri aspetti che debbano essere approfonditi e su cui, nel corso delle prossime settimane, avremo bisogno di ricevere maggiori dettagli. Soprattutto, penso che il Governo, nel suo percorso, avrà bisogno di approfondirli per ottenere quei risultati che lei ha anticipato, riprendendo le parole utilizzate dal presidente Monti nella presentazione del suo programma.

Vorrei soffermarmi su tre aspetti, partendo da una questione di politica estera. A tale proposito, colgo l'occasione per esprimere soddisfazione per la notizia che ci ha dato circa la riassunzione da parte dell'Italia del comando della missione in Libano: come italiani, dobbiamo essere contenti del fatto che in quel contesto venga valorizzato il nostro impegno. Conosciamo il tipo di approccio che abbiamo sempre avuto nelle missioni internazionali, in particolare nell'area del Libano.

Tuttavia, per quanto riguarda la nostra partecipazione alle missioni internazionali (di cui lei ha citato le principali), penso sia comunque necessario operare una ridefinizione del nostro impegno, entrando più nel dettaglio, valutando in particolare la durata delle missioni, la complessità delle situazioni internazionali che conosciamo (nelle quali il quadro non può essere sempre definito in premessa prima di iniziarli) e gli aspetti relativi all'organico che vi partecipa. La discussione del provvedimento relativo alle missioni internazionali sarà l'occasione per comprendere quale sia l'orientamento del Governo in materia, che certamente va definito insieme al Ministro degli affari esteri.

A mio giudizio le sue parole sul dimensionamento attuale, non più sostenibile sono state molto convincenti. Penso fosse necessario che il Ministro della difesa delineasse con tale chiarezza la cornice di un quadro nell'ambito del quale si debba discutere in termini generali sul dimensionamento delle nostre Forze armate. Su questo argomento ci aspettiamo qualche dettaglio in più.

Non mi soffermo, poi, sulla questione se lei abbia o no la funzione di commissario: lei è un Ministro della Repubblica ed è anche competente, in quanto conosce in maniera approfondita il settore di cui è chiamato ad occuparsi, quindi non avrà bisogno di qualche mese per capire dove si siede. Pertanto, attendiamo di conoscere da lei – con la celerità che riterrà di poter dare alla questione – un disegno molto preciso circa i futuri organici, nonché le modalità di valorizzazione di figure che all'interno di tali organici non rappresentano più un valore aggiunto per le Forze armate, ma che possono esserlo nella pubblica amministrazione.

Lei ha fatto un ragionamento molto ampio, in premessa, sul quadro atlantico ed europeo. Tuttavia vorrei sapere se, nel suo programma, sia contemplata la possibilità di raggiungere accordi bilaterali con qualche Paese, per cominciare a mettere in comune le energie nelle nostre Forze armate (mi riferisco in particolare al Mediterraneo, a quello che si può fare con la Marina, Arma che lei conosce molto bene), in un quadro di risorse limitate non solo per noi, ma anche per i nostri *partners*. Già qualche Paese a livello europeo sta compiendo passi importanti in tale direzione e quindi credo sia utile capire se potremo farlo anche noi.

Lei ha parlato di rigore, equità e crescita, nonché della trasparenza come modalità di operatività futura e questo mi sembra molto giusto. Credo che vada aggiunto un riferimento alla sobrietà, a cui dobbiamo ispirarci noi tutti, a cominciare naturalmente dal consesso parlamentare, ma anche la burocrazia, l'apparato dello Stato e le Forze armate. Questo sarà necessario per comunicare in maniera trasparente ai cittadini le scelte

difficili che dovremo assumere nei prossimi mesi. Anche dalle Forze armate la sobrietà – che, mi sembra, lei possa ben rappresentare – andrà adottata in termini concreti.

La seconda questione riguarda la revisione complessiva dei sistemi d'arma. Condivido quanto lei ha affermato circa il supporto che il nostro Paese deve dare alla nostra industria e allo sviluppo tecnologico; però occorre riconoscere che abbiamo piani e programmi di acquisizione di sistemi d'arma che sono assolutamente fantascientifici, nell'attuale contesto, e che il nostro Paese non è in grado di sostenere. Non so se ciò fosse possibile con i bilanci di qualche anno fa, ma sicuramente non lo è nella situazione economica attuale. Dobbiamo allora fare un'operazione di verità in relazione ai soggetti imprenditoriali e industriali coinvolti e all'efficienza delle nostre Forze armate. Ci attendiamo quindi, da parte sua, una revisione complessiva dei sistemi d'arma ed una lista delle priorità, in base alla quale si potrà decidere anche l'esclusione di alcuni progetti che magari potranno essere ripresi tra qualche anno, quando la situazione economica – ce lo auguriamo tutti – sarà diversa. Ma penso che sia veramente irrealizzabile tenere aperti tanti fronti, che richiedono decine di miliardi di euro, e probabilmente non è nemmeno utile per le finalità che lei ha indicato, vale a dire il supporto che il nostro Paese deve dare alla sua industria migliore, a quella che può sviluppare la tecnologia.

Svolgo un'ultima considerazione, in modo assolutamente non ideologico. Lei ha parlato delle missioni internazionali, ma bisogna fare una riflessione anche sull'operazione «Strade sicure» e al risultato a cui ha portato. In un Paese che voglia essere organizzato, ognuno deve fare il suo mestiere e deve svolgerlo bene, disponendo degli strumenti necessari per farlo. Penso che un militare che torni da una missione in Afghanistan abbia bisogno di addestramento, di riposo, di sistemare le sue cose per continuare a svolgere il suo compito. Con un approccio veramente non ideologico credo che sia altrettanto importante che lei faccia chiarezza sull'utilità di certe funzioni, su quanto le Forze armate possano investire su di esse o se non ritenga piuttosto debbano dedicarsi al loro compito istituzionale.

PINOTTI (PD). Sarò brevissima, anche perché il collega Rosato ha già esplicitato molte delle considerazioni che intendevo sottolineare. Mi soffermo quindi su un solo argomento, anche perché abbiamo poco tempo a disposizione.

Lei ha giustamente affermato che le strutture della Difesa, nell'attuale dimensionamento, non sono più sostenibili. Lo sappiamo da anni, in realtà, perché sulla Difesa la scure del Tesoro è arrivata prima che su altri settori. Ebbene, oggi non è più procrastinabile prendere atto del fatto che, con questi tagli, non sia possibile andare avanti come se nulla fosse successo, che è impossibile lasciare tutto nella stessa situazione. Ci sono forse la forza e la consapevolezza per prevedere le necessarie ristrutturazioni, in modo da poter disporre di uno strumento efficiente ed efficace, ma compatibile con le risorse date.

Lei ha detto – ed è vero – che in molti Paesi europei si sono compiute operazioni analoghe. Ho seguito con attenzione (perché mi ha interessato anche il metodo che è stato adottato) ciò che ha fatto la Francia, dove è stata costituita una commissione mista e si è data pubblicità alle revisioni operate, garantendo un'ampia partecipazione tramite un dibattito pubblico. Quello, però, è stato un percorso lungo; noi, invece, abbiamo fretta. Era un percorso che avevo proposto all'inizio della legislatura al ministro La Russa, ma non è stato portato avanti. Era stata istituita una commissione di alti studi e consulenza, ma non mi sembra che abbia prodotto gli effetti desiderati. Non commento oltre, ne ho già parlato in altre occasioni. Le propongo, allora, se è possibile, un lavoro. Lei ha giustamente detto che un Governo tecnico, proprio per la sua natura, ha ancora più bisogno di un rapporto stretto con il Parlamento, perché è al suo interno che vengono assunte le decisioni. Avrei allora una proposta da porre alla sua attenzione. Per avere una idea di quel che si potrebbe fare, negli anni scorsi sono stati fatti molti studi, quindi esiste materiale approfondito dai tecnici. Per ridurre i tempi, sarebbe interessante se queste riflessioni giungessero in Parlamento durante il percorso e non alla sua conclusione, in modo che la discussione potesse davvero coinvolgere il Parlamento anche nella costruzione del nuovo modello legato a queste risorse. In un certo senso, avendo tempi ristretti «restringerei» l'idea di un «libro bianco» che abbia usufruito di una partecipazione più ampia e diffusa con una partecipazione attenta e progressiva del Parlamento al lavoro che deve essere fatto.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Ministro per la partecipazione ai nostri lavori e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta, durante la quale potranno prendere la parola i commissari che non sono intervenuti oggi.

I lavori terminano alle ore 9,45.

